

Storie di tanti



**Daniele Ossola**

**STORIE DI TANTI**

*Racconti*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2017

**Daniele Ossola**

Tutti i diritti riservati

*“In ricordo di Mercede e Cesare  
per la loro costante attenzione  
rivolta alla mia crescita culturale.”*



*“La storia siamo noi, nessuno si senta offeso,  
La storia siamo noi, attenzione,  
nessuno si senta escluso.  
Quelli che hanno letto milioni di libri  
e quelli che non sanno nemmeno parlare,  
ed è per questo che la storia dà i brividi,  
perché nessuno la può fermare.”*

Francesco De Gregori



## **Cantautori e aspetti sociali**



## A margine di un'utopia

*“È ora, è ora, potere a chi lavora!*

*È ora, è ora, potere a chi lavora!”*

Sono impacchettato, nella piazza dominata dalla Basilica di San Petronio, dove il Sindacato ha organizzato uno sciopero che, a detta degli organizzatori, corre voce sia ben riuscito. Striscioni con i nomi delle aziende in vertenza sindacale, bandiere rosse al vento che impediscono la vista del palco.

Bologna, fin dal mattino, è stata un formicolio di operai, venuti in treno o con i pullman, che avevano pacificamente invaso le vie di accesso alla piazza.

*“È ora, è ora, potere a chi lavora!*

*È ora, è ora, potere a chi lavora!”*

Sulla mia destra, oltre a tre compagni che lavorano con me nel reparto forgiatura, c'è un uomo, ancora con la fuliggine addosso e la tuta sporca di olio. Probabilmente ha completato il turno di notte in fonderia e non voleva mancare a questo importante appuntamento. Mi sembra di averlo già visto, ma non riesco a focalizzare dove.

In verità non capisco che viso possa avere né, tantomeno, conosco il suo nome, con che timbro di voce possa parlare e cantare in mezzo a questo frastuono. Non so dargli un'età e neppure immaginare il colore dei suoi capelli, perché coperti da un berretto di tela blu... eppure ho davanti a me qualcuno che... Improvvisamente, nella mia fantasia di giovane e illuso operaio metalmeccanico, scorgo la sua immagine: quella di un eroe, giovane e bello. Adesso mi è tutto chiaro e ricordo benissimo chi è. È il figlio di Nikita, il mitico conduttore di motrici a carbone Breda, e gli assomiglia un casino... due gocce d'acqua!

Ho perfettamente chiara l'epoca dei fatti, quando Nikita, nei primi anni del secolo XX, faceva il macchinista ferroviere. Ho studiato bene quei tempi, quando frequentavo le scuole serali, in cui si cominciava la guerra santa dei pezzenti, quando qualcuno li paragonava a un treno, anche lui un mito di progresso, d'innovazione e di collegamento, lanciato attraverso i vari stati europei.

E la locomotiva, per la gente comune, soprattutto agli occhi dei contadini, sembrava fosse uno strano mostro, che l'uomo riusciva a dominare sia con il cervello sia con la forza muscolare. Ruggendo, si lasciava dietro distanze che fino ad allora sembravano impossibili da percorrere in così breve tempo. Sembrava avesse un potere tremendo dentro il suo cuore di carbone, una forza paragonabile a quella della dinamite.

Ma i libri e i giornali di quel tempo, che leggevo appassionatamente, mi raccontavano di un'altra grande forza che si stava imponendo con parole che dicevano: "*Gli uo-*